Imu, rebus seconda rata Battaglia sulla Stabilità

● **Scade** il termine per la presentazione degli emendamenti, il governo cerca di evitare fratture ● **Saccomanni:** sull'imposta sulla casa «decisione non facile» E riparte la polemica

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Domani scade il termine per la presentazione degli emendamenti alla legge di Stabilità al Senato. Ma la vera priorità per governo è un'altra. Trovare i 2,4 miliardi che servono per cancellare la seconda rata dell'Imu 2013. Se il governo non trovasse la copertura necessaria, il 16 dicembre gli italiani sarebbero costretti a pagare. Non si tratta di una ipotesi fantascientifica. Tutt'altro. A confermare le difficoltà arriva infatti il ministro dell'Economia. Da Londra, Fabrizio Saccomanni spiega: «Non sarà facile trovare le risorse». Individuare la copertura per evitare la seconda rata Imu «è una decisione non facile. Si tratta di trovare consenso politico». Saccomanni ha comunque aggiunto «non faccio annunci di politica fiscale alla tv e alla carta stampata, prima prendiamo decisioni e poi parliamo».

La *deadline* è per fine mese. Ma il governo si considera però già a buon punto sull'individuazione delle risorse. La metà (1,2 miliardi) dovrebbe arrivare dall'anticipo degli acconti Ires e Irap da parte delle banche. Acconti che erano già stati aumentati dal 100 al 101% per finanziare la cancellazione della prima rata Imu. Ora, per la seconda, la quota si alzerebbe oltre il 110%. È sulla restante metà (gli altri 1,2 miliardi) che i conti per ora non tornato, sebbene in serata sia tornato d'attualità il tema della rivalutazione delle quote di Bankitalia, già ventilato per finanziare la manovrina di ottobre per rientrare dentro il 3 per cento nel rapporto deficit-Pil.

Ministero e Ragioneria generale sono mobilitati su questo tema. E lasciano in secondo piano la legge di Stabilità. Su questo argomento Saccomanni si è infatti limitato a ripetere quella sorta di mantra che porta avanti da settimane: «Siamo disponibili a contributi da parte del Parlamento purché si rimanga nel tracciato dell'Unione europea».

OBIETTIVI CONTRAPPOSTI

Ma in Parlamento invece i motori sono accesi alla massima potenza per modificare la manovra. Riunioni su riunioni all'interno dei gruppi, telefonate con la Ragioneria per proporre coperture adeguate, sfibrante pressing sui relatori in vista della scadenza per la presentazione degli emendamenti: le 8,30 di domani mattina. Contrapposti gli obiettivi dei partiti: se il Pd punta a trovare risorse per allargare il cuneo fiscale e per la crescita, il Pdl è quasi completamente concentrato nell'attacco alla Tasi, la nuova imposta sulla casa.

Oggi comunque sarà una giornata cruciale. Perché entrerà in gioco direttamente il presidente del Consiglio. Enrico Letta infatti parteciperà alle 20 alla Camera assemblea dei gruppi del Pd unificati per fare il punto sulle proposte di modifica (anche il Pdl vorrebbe confrontarsi con il premier e da palazzo Chigi c'è massima disponibilità all'incontro nei prossimi giorni). Sarà lì che il premier spiegherà su quali modifiche il governo si può impegnare in prima persona, su quali invece chiederà, ai quelli che rimangono comunque i suoi colleghi di partito, di soprassedere. Ci sarà una richiesta di limitare gli emendamenti che prevedono un aumento di spesa, limitandoli ai filoni che danno sbocchi sul fronte della crescita, mentre ci sarà totale apertura per le proposte che si propongono di aumentare le entrate o ridurre le spese.

...

Questa sera il premier si confronterà coi gruppi parlamentari del Pd per definire le modifiche

«NON CHIAMATELA GOOGLE TAX»

Fra questi uno dei principali è senz'altro quello lanciato dallo stesso presidente della commissione Bilancio del Senato Francesco Boccia. Per l'emendamento passato alla cronaca come Google Tax, il suo ideatore chiede a gran voce di modificarne il nome: «Non è corretto chiamarlo così, perché non è un ulteriore imposizione, ma un provvedimento di giustizia fiscale - spiega Boccia - . Si tratta di parificare le condizioni di tassazione fra le imprese italiane e tutte quelle che prendono denaro in Italia attraverso le piattaforme tecnologiche, ma sono soggette ad aliquote Iva minori perché hanno sede in Lussemburgo, come Amazon, o perché riescono ad eluderle, come le società che gestiscono i giochi on line». Dall'emendamento si spera di ricavare quanto meno alcune centinaia di milioni, anche se l'esatto gettito dipenderà da quanto dura sarà calibrata la norma.

Gli altri nodi da sciogliere sono quelli sull'aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie, cavallo di battaglia del Pd, che trova tiepido il Pdl, forte del *niet* dell'Abi e di tutte le banche.

LE MODIFICHE ALLA LEGGE DI STABILITÀ

CUNEO FISCALE

Si va verso la **restrizione dei beneficiari** ai redditi inferiori ai **30mila Euro lordi annui.**
I vantaggi economici saranno di circa 200 Euro da erogare tutti insieme

TASI

Detrazioni per famiglie con figli e redditi bassi

Te proposte

PD (Partito Democratico)

- **BtP ad hoc** per finanziare il **credito d'imposta** per la ricerca
- Revisione della **Tobin Tax**, aumento delle imposte sulle rendite finanziarie
- **Deducibilità** dei **capannoni**
- Rimodulazione delle **deindicizzazioni** delle pensioni
- **Google tax,** imposta sui giganti del web

IL POPOLO DELLA LIBERTÀ

- Semplificazione della **service tax** per la casa
- **Tetto** alle **aliquote** dei comuni
- **Fabbisogni standard** per comuni e province
- **Costi standard** nella sanità
- **Armonizzazione** dei bilanci degli enti locali
- **Riscossione diretta** dei comuni

Lo sciopero è pronto L'Authority chiede garanzie

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

Nel giorno in cui arriva il calendario completo degli scioperi generali territoriali definiti, il garante bacchetta (su «un rischio paralisi nei servizi pubblici») i sindacati, che rispondo prontamente.

La gestione delle quattro ore di sciopero generale proclamate il 21 ottobre da Cgil, Cisl e Uil è stata demandata ai livelli territoriali dei sindacati. Così lungo la Penisola l'astensione dal lavoro e le manifestazioni si concentrano tra il 12 e il 15 novembre, ma con modalità spesso diverse da provincia a provincia. A metà mese poi si riuniranno i direttivi unitari dei confederali per fare il punto sugli esiti della mobilitazione e decidere altre eventuali forme di pressione.

I primi a scioperare saranno i lavoratori di Cosenza l'11 novembre, mentre per rimanere alle città più grandi a Roma si sciopererà il 13 novembre, a Milano il 15 novembre così come a Bologna, mentre tutta la Toscana sciopererà il 13, l'intera Campania il 15. Il calendario non è ancora completo, ma manca soprattutto la decisione ufficiale del settore dei lavoratori pubblici che dovrebbe decidere di raddoppiare le ore di sciopero portandole ad otto e dunque all'intera giornata.

Come anticipato, ieri poi il presidente dell'Autorità di garanzia per gli scioperi nei servizi pubblici, Roberto Alesse ha inviato una lettera ai segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil, sottolineando il «rischio paralisi nei servizi pubblici». L'oggetto del contendere è appunto quello delle «adesioni, a livello territoriale o di categoria, che estendono la durata dello sciopero a 8 ore, in contraddizione con quanto indicato dalle Confederazioni, integrando, in tal modo, la violazione della regola della rarefazione oggettiva (legge 146 del 1990 e successive modificazioni)», visto che ciò «è permesso solo nel momento di proclamazione dello sciopero». In più, continua Alesse, «lo sciopero generale ha un effetto annuncio del tutto particolare e gli utenti hanno diritto di conoscere in anticipo la durata dell'interruzione dei servizi pubblici», «mentre nei comparti scuola e Regioni autonomie locali, lo sciopero di durata inferiore all'intera giornata lavorativa deve essere limitato ad una sola ora e può essere effettuato solo nella prima o nell'ultima ora di lezione». La lettera si conclude ricordando che «in caso di inottemperanza, la commissione deve procedere alla valutazione del comportamento nei confronti dei soggetti sindacali che si rendono responsabili delle richiamate violazioni».

Passano poche ore e arriva la risposta unitaria di Cgil, Cisl e Uil. «Rassicuriamo il presidente della Commissione di garanzia, stiamo verificando la presenza di eventuali distonie, ma come sempre, anche in questa occasione garantiremo il pieno rispetto dei servizi pubblici essenziali, così come previsto dalla legge».

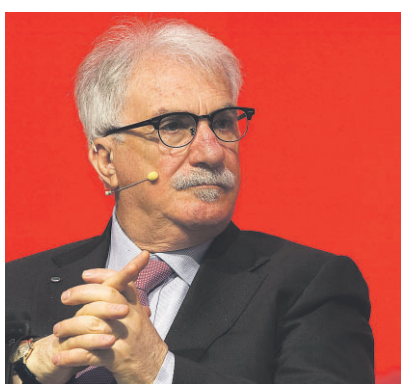
«Stop all'avidità delle lobby o non se ne esce»

FELICIA MASOCCO
ROMA

L'INTERVISTA /2

Raffaele Bonanni

«Muoversi nell'ordinario non basta più - dice il leader della Cisl - Serve uno choc positivo che faccia leva sul fisco e sui tagli a sprechi e ruberie»



«Muoversi nell'ordinario non basta più». Per il leader della Cisl Raffaele Bonanni, i dati su crescita e disoccupazione indicano «la necessità di interventi choc: tagli al fisco per redistribuire risorse e tagli alla spesa pubblica per reperirle». E per farlo va aggredita «quell'alleanza tra parte della politica e aziende, lobby che prosperano nelle ruberie». E a Letta torna a chiedere di stringere un accordo con sindacati e imprese.

Prima l'Istat, poi Bruxelles: le stime sulla nostra economia vengono riviste al ribasso e l'impressione è che la ripresa di cui tanto si parla venga ipotecata. Davvero non se ne esce?

Le cifre di questi giorni, che mi preoccupano moltissimo, rafforzano il mio convincimento: l'economia del Paese ha bisogno di uno choc positivo, il governo e la classe politica devono entrare in questa logica, altrimenti continueremo ad andare appresso alle manovre degli altri. Se siamo l'unico paese dell'Ocse ancora in recessione, qualche motivo ci sarà, abbiamo accumulato handicap, sono necessarie politiche diverse da quelle attuali».

Come si procura questo «choc positivo»?

«Va usata la leva fiscale. Non pannicelli caldi, ma un'azione anticiclica usando il fisco per redistribuire soldi e sostenere i consumi. Il nostro è un Paese manifatturiero, quando calano i consumi (e calano) non si smaltiscono i prodotti e tutta la catena si indebolisce».

L'intervento sul cuneo fiscale non va già in questa direzione?

«È davvero molto poco. Né servirà abbassare la soglia di reddito per dare di più ai ceti più deboli: figuriamoci se non sono favorevole a misure di questo tipo, sono ideologicamente a favore, è nella mia formazione. Ma penso che serva altro: la leva fiscale deve essere usata in funzione anticiclica, con effetto sui consumi. Ma il tema non è all'ordine del giorno...».

Eppure è in buona compagnia nel sostenere che andrebbe aiutata la domanda interna. L'obiezione però è la solita: dove prendere i soldi?

I soldi ci sono, basterebbe ridefinire la spesa pubblica, un tema che proprio non si vuole affrontare. Parlo del sistema in cui prosperano inefficienze e ruberie. Parlo di quell'alleanza tra aziende e parte della politica intenta a sfruttare i canali degli acquisti senza controllo, delle concessioni e consulenze compiacenti, delle esternalizzazioni costose e senza qualità. Non si vuol mettere mano a tutto questo. Un esempio: ogni volta si parla dell'applicazione dei costi standard e poi all'ultimo momento si da forfait. Le lobby vanno fermate: sono stati tagliati 350mila posti di lavoro pubblici in cinque anni, i contratti pubblici sono fermi da sette anni e si vorrebbe arrivare a dieci, mentre tutto questo presepe, questo sistema di sprechi e inefficienze rimane intatto ed è il problema vero, perché ci sono due modi per recuperare risorse, accrescere la produttività del sistema e delle aziende e ridurre la spesa. Poi c'è una questione di metodo...»

Tornare a concertare?

«Una politica efficace ha bisogno di confronti alla luce del sole altrimenti si premiano le lobby che invece seguono percorsi carsici, lontano da occhi indiscreti. Per sfuggire alle maglie di questa rete, commissari o commissioni servono a poco: a Letta chiediamo il coraggio di fare un accordo con le parti sociali, sindacati e imprese sulla scia del documento unitario di Genova».

È un po' che lo chiedete, nessuna risposta dal governo?

«Non c'è stato un incontro ufficiale: Letta deve muoversi, senza questo "choc", questa nuova energia non usciamo dal pantano».

La manovra è in Parlamento: si sta muovendo qualcosa verso le vostre richieste?

«Vedo una discussione che - seppur generosa - resta nell'ordinario. Qui c'è bisogno di qualcosa di straordinario che risvegli l'attenzione della gente e rafforzi la democrazia che rischia di indebolirsi con istituzioni così esposte. Continuando così si presterà sempre di più il fianco a populismi di ogni colore».

Nel frattempo scioperate. Il Garante lamenta il rischio di un blocco dei servizi.

«Ho letto la nota, valuteremo il rischio, come abbiamo sempre fatto».